

- Home page
- Dossier
- Recensioni
- News
- Concorsi
- Links
- Blog
- Photo Gallery
- Download
- Cerca
- Il tuo profilo
- Lista utenti
- Statistiche
- Invia news
- Invia Link
- Amministrazione

Tornano "Le Città invisibili" del Teatro Potlach [29-30-31 agosto - Gallipoli (LE)] Inviato da : andrea Mercoledì, 27 Agosto 2008 - 12:34

TEATRO POTLACH

Dal 23 agosto la preparazione del progetto Città Invisibili, ideato da Pino Di Buduo e dagli attori del Teatro Potlach, giunto alla sua quarta edizione nel Comune di Gallipoli, trasformerà nuovamente il centro storico di Gallipoli in un cantiere di ricerca antropologico-artistico finalizzato alla realizzazione di un grande evento che si terrà il 29-30-31 agosto.

Città invisibili è un progetto artistico interdisciplinare e multimediale basato sul tema della città, ispirato all'omonimo romanzo di Italo Calvino. Attraverso un'analisi antropologica basata su una ricerca storica e culturale, si vuole far riemergere e restituire una città mai vista prima, ma presente nei ricordi dei suoi abitanti e in grado perciò di risvegliare in loro un forte senso di appartenenza. Gli ambienti e i luoghi naturali che sono prescelti (le chiese, le torri, le cantine, le scuole, le piazze, etc) determinano la struttura della rappresentazione. Nei diversi spazi della città vengono realizzati allestimenti scenici, performances musicali, installazioni multimediali, eventi coreografici, ricreazioni di ambienti architettonici, tutti aventi come tematica di fondo la memoria del luogo, le sue tracce sepolte, la sua identità. In questo modo la città si trasforma in un cantiere di ricerca che si avvale della collaborazione di molti artisti e ricercatori, architetti, scenografi, archeologi, antropologi, nonché di compagnie teatrali e di gruppi musicali, così come gli abitanti, le associazioni e gli artisti locali che contribuiscono attivamente alla metamorfosi della loro città. La struttura sociale, il paesaggio culturale e naturale determinano la drammaturgia stessa dello spettacolo, rompendo così la logica degli spazi teatrali convenzionali, rendendo lo spazio fisico della città il vero palcoscenico della rappresentazione. Durante l'evento gli spazi prescelti prendono vita simultaneamente e gli artisti e gli spettatori si trasformano in viaggiatori-esploratori divenendo dei veri "archeologi della memoria".

LEGGI LA RECENSIONE DELL'EVENTO SU UNDER-CONSTRUCTION.IT (GALLIPOLI 2004)

L'Unità

"(...) Il regista Pino Di Buduo, con una quarantina di artisti di ogni lingua e paese, è riuscito a trasferire il messaggio di Calvino, e ad esemplificare l'intento, a metà strada fra la pagina e la vita, tra l'immagine e il viaggio reale"

Il Messaggero di Rieti

"Il Teatro Potlach di Fara Sabina sbarca a New York. Da domani e per un mese intero il fondatore del Potlach, Pino Di Buduo, terrà un corso di lezioni alla facoltà di Arti della rappresentazione e televisione dell'Università Rutgers nella metropoli americana. L'occasione è stata offerta dalla conferenza mondiale sul rapporto arte- ambiente in programma a New York, un'occasione ghiotta che il Potlach non si è lasciato sfuggire. Lavorerò quattro settimane con studenti di diverse discipline teatrali, di danza e di arti visive- spiega Pino Di Buduo- prepareremo insieme lo spettacolo "Città Invisibili", adattato, però, alla realtà newyorkese".

Folha Dois

"Una delle attrazioni più attese del Festival Internazionale di Londrina (Filo), serata d'apertura oggi, Città Invisibili, un progetto interdisciplinare e multimediale concepito dal regista Pino Di Buduo che prende forma nella città in collaborazione con il suo gruppo italiano Teatro Potlach. Il risultato di questo imponente lavoro, richiede la partecipazione di oltre 150 tecnici e artisti londrinesi, (...). Poche cose sono state anticipate dal regista Pino Di Buduo. Una di queste è cosa potrà fare il pubblico, letteralmente, un viaggio nell'identità invisibile di Londrina. In un'ora e mezza, gli spettatori cammineranno in diversi ambiente dentro un bosco. (...) Città Invisibili, ispirato dal viaggio dell'omonimo libro di Italo Calvino, può essere descritto come un'avventura- interferenza non trascorsa." (Trad. Teatro Potlach)

Potlach vuol dire scambio, baratto, spreco. È un termine delle tribù nordamericane del nord-ovest, si riferisce alle grandi feste d'inverno, che duravano più giorni e solennizzavano ricorrenze speciali, con canti danze mascherate e banchetti, e un numero infinito di invitati, e terminavano con larga distribuzione di doni agli invitati in cui si esaurivano talvolta tutti i beni del donatore. Al potlach si rispondeva con un potlach a tempo debito.

Il Teatro Potlach, fondato a Fara Sabina (Rieti) nel 1976, è costituito oggi dal regista e fondatore Pino Di Buduo, e da: Alessandro Cavoli, Stefano Di Buduo, Lina Gisonna, Zsofia Gulyas, Nicoletta Grasso, Elisabetta Lupi, Nathalie Mentha, Lorella Pignattelli, Daniela Regnoli, Micael Snisarenco, Maurizio Stamatii. Collaborano con il Teatro Potlach: Ugo Carlini, Giampaolo Casella, Andrea Liberati, Lara Patrizio.

Tornano "Le Città invisibili" del Teatro Potlach [29-30-31 agosto - Gallipoli (LE)] | Login/crea un profilo | 0 Commenti

Soglia 0 Visualizza Filo

Ordine Prima i vecchi

Aggiorna

I commenti sono di proprietà dei legittimi autori, che ne sono anche responsabili.

METAFORA AD NETWORK

Questo spazio
è in vendita.
te lo devi
meritare

Metafora
AD Network

- Home page
- Dossier
- Recensioni
- News
- Concorsi
- Links
- Blog
- Photo Gallery
- Download
- Cerca

- Il tuo profilo
- Lista utenti
- Statistiche
- Invia news
- Invia Link
- Amministrazione

Progetto Città Invisibili
 Inviato da : **tommaso** Lunedì, 10 Aprile 2006 - 19:13

CITTA' INVISIBILI

by Andrea Pinna

METAFORA AD NETWORK

Questo spazio
 è in vendita.
*te lo devi
 meritare*

**Metafora
 AD Network**

Non è facile scrivere una recensione su questo Progetto. Se si conosce l'autore del libro in questione, e la quantità dei lavori che su questa opera sono stati realizzati negli ultimi trent'anni... di fotografia, pittura, scultura, fumetto, teatro e anche architettura... sarebbe facile una reazione del tipo: "L'ennesima operazione fatta sul testo di **Calvino**... ancora?!".

In questo caso, però, sarebbe una reazione sbagliata...

Perché qui non si tratta di dare forma [qualsiasi arte si voglia usare come mezzo] alle **città** immaginate dall'incredibile fantasia dell'italico Italo.

In questo caso il tentativo [riuscito] è quello di far emergere, mettendo in pratica, quanto nel testo si può cogliere tra le righe, e che diviene esplicito, almeno in parte, nella prefazione dello stesso [tratta da una conferenza dell'83 alla Columbia].

Calvino descrisse il libro come: *"un ultimo poema d'amore alle città, nel momento in cui diventa sempre più difficile viverle come città"*.

Dopo tanti anni, possiamo anche dire che quel momento è diventato un periodo, e che quindi, anziché passare, è ancora estremamente attuale.

Questo **Progetto** del **Teatro POTLACH**, che si può definire **teatrale** anche se la definizione è riduttiva [è uno spettacolo multi-evento su scala urbana in cui lo spazio diviene scenografia] è un atto d'amore verso le città...

Come Calvino, il Progetto cerca *"le ragioni segrete che hanno portato gli uomini a vivere nelle città, ragioni che potranno valere al di là di tutte le crisi. Le città sono un insieme di tante cose"* [come lo spettacolo] *"di memoria, di desideri, di segni d'un linguaggio, le città sono luoghi di scambio, come spiegano tutti i libri di storia dell'economia, sono scambi di parole, di desideri, di ricordi"*.

Come lo spettacolo *"il libro s'apre e chiude su immagini di città felici che continuamente prendono forma e svaniscono, nascoste nelle città infelici"*.

Per questo il Progetto assume particolare rilevanza, perché ci aiuta, per qualche sera, a vivere le nostre città in modo diverso, divertente e poetico... che diviene "materia", come *"un sogno che nasce dal cuore delle città invivibili"*.

Così facendo rende "visibile" una parte "nascosta" delle nostre città.

Affermazione che va intesa anche in senso letterale, perché si tratta proprio di "aprire" parti di città finite quasi nel dimenticatoio perché normalmente inaccessibili: una fabbrica abbandonata in periferia, il cortile di un palazzo in centro storico, e perché no anche un lungofiume nella vicina campagna...

C'è ancora un altro elemento che permette di descrivere l'evento in rapporto al libro: entrambi oltre ad avere, ovviamente, un inizio e una fine, hanno la possibilità di una lettura molteplice. Nel senso che li si può leggere tanto in modo "lineare" quanto "a salti".

Nel primo caso [riportando gli spettacoli a cui ho assistito] come a **Gallipoli** [Lecce] nel 2004, dove grandi teli bianchi segnavano il percorso e le sue tappe [con i vari eventi in contemporanea per 3 ore], oppure come a **Casarano** [Lecce - 2002], con gli avvenimenti in successione, e in cui il pubblico veniva accompagnato da un luogo-evento ad un altro.

Il secondo caso invece ricorda Gallipoli [ma nel 2005], dove i teli bianchi definivano le tappe, ma il percorso era quasi lasciato al caso.

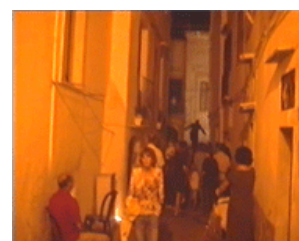
Il libro e lo spettacolo sono strutturati come tanti capitoli-eventi autoconclusivi, di cui, nello svolgersi dell'azione, si ha chiara percezione di una visione d'insieme.

A questo punto, esaurite le comparazioni, è possibile spiegare chi, e come, ha fatto tutto questo.

Il **Teatro Potlach** è attivo dai primi anni '70 a **Fara Sabina**, un piccolo borgo in provincia di Rieti [la loro sede è un'antica abbazia].

Fondato e diretto da **Pino Di Buduo** [di formazione filosofico-

WWW.TEATROPOTLACH.ORG



antropologica], questa compagnia teatrale fa parte del cosiddetto "Terzo Teatro", corrente nata negli anni Sessanta come alternativa sia al Teatro di tradizione sia al teatro della Neoavanguardia, e il cui riferimento principale è l'Odin Teatret di Eugenio Barba.

Il come invece riguarda una parola tanto piccola quanto importante: **la Rete**.

Una rete di relazioni principalmente. Con artisti di varia estrazione, un po' tutte quelle elencate all'inizio...

A Casarano per esempio, c'erano **Miluod** coi suoi ragazzi di strada di Bucarest, accompagnati dalla **Kocani Orchestar**, quella dei film di Kusturica.

Oppure musicisti e danzatori [salentini ma anche indiani...], pittori e poeti, clown e trampolieri...

La lista potrebbe essere lunga... cresce continuamente... ciò che conta è il come nasce... nel senso che si tratta di soggetti in molti casi del posto, si cerca infatti di valorizzare le risorse locali, contaminando con provenienze esterne, e con la consapevolezza che tutto è spazio ma non tutto è luogo, e che quindi anche la scelta delle location è importante...

In questo progetto c'è in azione un interessante "processo", valorizzazione delle risorse, sia umane che ambientali, del luogo in cui si va a intervenire.

Anche se poi ciò che conta è il **risultato**.

Che forse sarebbe utile descrivere...

E raccontare magari dello spettacolo di Gallipoli [a cui le immagini a lato si riferiscono], della presentazione lungo la spiaggia, una campanella a fare da richiamo, la processione dei partecipanti verso le proprie destinazioni, il pubblico che lo segue, la musica da circo di Fellini, il grande telone che cala a coprire l'edificio che segna l'inizio del viaggio e il vento che lo muove invitando ad entrare...

Delle immagini che scorrevano lungo le mura dei palazzi, o al loro interno, il trampoliere che ti aiuta a trovare la strada giusta, i bambini che giocano a fare le bolle di sapone, i ragazzi che ballano la pizzica, la piccola porta che poi scendi nella cantina, un pezzo di luminaria a fare luce, tanto fumo, una mano che spunta da una fossa nel pavimento, un poeta abbandonato, che chiama, in attesa di un ritorno...

Cortili, corti, cantine e incroci di strade, quelle della città vecchia, un'isoletta tutta bianca legata da un ponte alla terra ferma...

Ma...

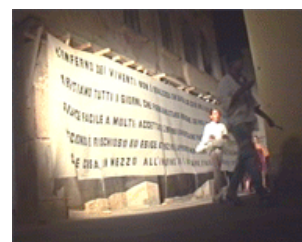
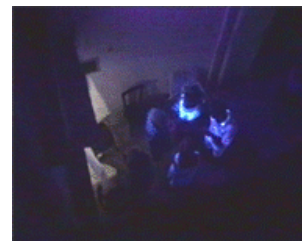
E' anche probabile che certe cose bisogna vederle, viverle, esserci...

Che "son cose che a parlarne troppo si sciupano".

Quindi... almeno per ora... basta così.

Grazie **Potlach**.

Grazie **Calvino**.



Immagini di Andrea Pinna con il supporto di Juliaan Hondius

Teatro Potlach [Fara Sabina – Rieti, 1976]

Potlach vuol dire **scambio**, baratto, spreco. È un termine delle tribù nordamericane del nord-ovest, si riferisce alle grandi **feste** d'inverno, che duravano più giorni e solennizzavano ricorrenze speciali, con canti danze mascherate e banchetti, e un numero infinito di invitati; e terminavano con larga distribuzione di **doni** agli invitati in cui si esaurivano talvolta tutti i beni del donatore. Al potlach si rispondeva con un potlach a tempo debito.

Nel 1976 viene fondato a Fara Sabina (Rieti) il Teatro Potlach, da due giovani, **Pino Di Buduo**, laureato in filosofia, e **Daniela Regnoli**, i quali nel 1975 avevano seguito dei corsi di formazione per registi e attori diretti da **Eugenio Barba** presso l'Odin Teatret a Holstebro, in Danimarca. Il Teatro prende la forma di



una **associazione** che svolge un'attività di **ricerca** e **sperimentazione** teatrale. Il Ministero del Turismo e dello Spettacolo italiano riconosce il Teatro Potlach tra le compagnie finanziate a livello nazionale.

Progetto Città Invisibili | [Login/crea un profilo](#) | 0 Commenti

Soglia -1 Visualizza **Filo**

Ordine **Prima i vecchi**

Aggiorna

I commenti sono di proprietà dei legittimi autori, che ne sono anche responsabili.